

Santo umorismo

di Arnaldo Casali

La *Leggenda Maggiore* di Bonaventura da Bagnoregio innanzitutto, ma anche altre fonti dell'epoca hanno raccontato Francesco d'Assisi come un personaggio animato dall'eccezionale fervore della sua fede, nonché fautore del rigore, del pauperismo, dell'amore per ogni creatura dell'universo. Ma hanno quasi occultato la spontanea giocosità del santo, che per primo volle paragonarsi a un giullare

Lo chiamano «Giullare di Dio», ma nessuno lo ha mai visto danzare, cantare, suonare, recitare; né è stato mai visto ridere. Eppure, è quello che fa un giullare: esibirsi, far ridere, affabulare, rovesciare il mondo e farne un teatro. Francesco d'Assisi un giullare lo era veramente: e, non a caso, quella definizione l'ha coniata lui stesso, e non qualche agiografo: a raccontarlo sono proprio i suoi compagni più intimi – Leone, Rufino e Angelo –, che, ricostruendo nella *Compilazione di Assisi* (o *Leggenda Perusina*), la nascita del *Cantico delle Creature* spiegano che «quando fossero terminate le *Laudi*, il predicatore doveva dire al popolo: *Noi siamo i giullari del Signore. E la ricompensa che desideriamo da voi è questa: che viviate nella vera penitenza*».

Il ritratto che emerge dai ricordi dei tre compagni è effettivamente quello di un uomo che predica recitando, canta, suona e si traveste, fa battute di spirito e diventa un vero e proprio regista quando inventa il presepio a Greccio. Un'immagine completamente diversa da quella tramandata dalla tradizione: il santo compassato e sofferente, mistico e ieratico tratteggiato da Giotto e dagli agiografi, che, «riscrivendo» il personaggio, ne hanno censurato gli aspetti più scomodi: (segue a p. 26)



San Francesco d'Assisi (particolare), tempera e oro su tavola, aureola raggiata in rilievo, attribuito a Cimabue. 1290 circa. Assisi, Museo della Porziuncola. Secondo la tradizione, il ritratto sarebbe stato realizzato sul coperchio del primitivo feretro che custodì il corpo del santo d'Assisi. L'immagine è assai fedele alla descrizione di Francesco presente nelle fonti francescane.

A photograph of Alessandro Brustenghi, a man with a beard and dark hair, dressed in a simple, light-colored, textured robe. He is smiling and looking down at a simple wooden instrument he is holding. The instrument consists of a long, straight piece of wood with a small, curved wooden arch (archetto) held in his right hand, positioned over the wood. The background is a plain, light-colored wall.

Alessandro Brustenghi, nei panni di Francesco di Assisi, finge di suonare un semplice pezzo di legno come se fosse uno strumento musicale: l'episodio, narrato da Tommaso da Celano, è qui messo in scena nel film *La Stella di Greccio* (2023).

Quando suona la finta viella

Tommaso da Celano racconta di aver visto con i suoi stessi occhi Francesco raccogliere «*un legno da terra, e mentre lo teneva sul braccio sinistro, con la destra prendeva un archetto tenuto curvo da un filo e ve lo passava sopra accompagnandosi con movimenti adatti come fosse una viella, e cantava in francese le lodi del Signore*». Francesco al tempo stesso gioca, canta, prega e si esibisce, superando ogni contrapposizione tra diletto infantile, spettacolo teatrale ed estasi mistica, utilizzando un vero e proprio strumento-giocattolo (che imita la viella, antenata di viola e violino) che si è costruito da solo.

Vita di Francesco d'Assisi: da mercante a santo

● 1181	Francesco nasce ad Assisi e viene battezzato con il nome di Giovanni di Pietro di Bernardone, ma il padre vuole che sia chiamato Francesco.		
● 1198	Lotario dei conti di Segni viene eletto papa e assume il nome di Innocenzo III.	● 1219	Si decidono nuove missioni per la Germania, la Francia, l'Ungheria, la Spagna e il Marocco. Francesco raggiunge Acri e poi Damietta, dove i crociati sono schierati contro l'esercito musulmano. Si reca dal sultano al-Malik-al-Kamil per predicare la buona novella, ma non vedendo frutti di conversione si fa riaccompagnare al campo crociato. Damietta è conquistata dai crociati. Francesco, disgustato per gli eccessi delle truppe, torna in Siria.
● 1202, novembre	Guerra tra Perugia e Assisi. L'esercito di Assisi è sconfitto a Collestrada. Francesco è tra i prigionieri e rimane a Perugia, in carcere, per un anno.		
● 1204 (o 1205)	Francesco decide di recarsi in Puglia per combattere con Gualtiero di Brienne. Ma, a Spoleto, ha una visione che capovolge i suoi progetti, invitandolo a tornare ad Assisi.	● 1220	Cinque frati inviati in Marocco vengono uccisi dai musulmani: sono i Protomartiri francescani. Francesco torna in Italia, allarmato per la situazione dell'Ordine. Si reca dal papa e ottiene il cardinale Ugolino come «protettore» dell'Ordine. Rinuncia al governo dell'Ordine e nomina come vicario Pietro Cattani. Con la bolla <i>Cum secundum</i> , Onorio III impone il noviziato.
COMINCIA IL PROCESSO DI CONVERSIONE			
● 1206	Viene convocato in giudizio davanti al vescovo di Assisi e rinuncia all'eredità paterna. Indossa un abito da eremita e ripara le chiese di S. Damiano, di S. Pietro e la Porziuncola.	● 1221	Muore Pietro Cattani. Capitolo generale detto «delle stuoie». Si approva il testo della <i>Regola</i> (non bollata) e si decide una nuova missione in Germania. Onorio III approva il <i>Memoriale propositi</i> , considerato come la prima Regola dell'Ordine dei Penitenti di San Francesco.
● 1208	Decide di smettere la veste da eremita, indossa una povera tonaca e comincia ad annunciare la penitenza. Prime missioni nel Centro Italia.	● 1221-1222	Francesco compie un giro di predicazione nell'Italia centro-meridionale.
● 1209 (o 1210)	Francesco scrive una breve <i>Regola</i> e si presenta a Innocenzo III, che l'approva e lo incarica della predicazione penitenziale. Francesco e i suoi compagni si stabiliscono alla Porziuncola, che diverrà la chiesa madre dell'Ordine.	● 1223	Francesco si ritira a Fontecolombo per redigere la nuova <i>Regola</i> , più breve, discussa al capitolo generale e poi sottoposta a papa Onorio III, che la approva con la bolla <i>Solet annuere</i> . Nella notte di Natale, a Greccio, Francesco prepara il presepio vivente.
● 1209-1210	Probabile inizio del Terzo Ordine.	● 1224	Missione in Inghilterra. Durante la Quaresima di San Michele, probabilmente il 14 o il 15 settembre, Francesco riceve le stimmate della Passione.
● 1212 (o 1211)	Nella notte della Domenica delle Palme, Francesco accoglie a S. Maria degli Angeli Chiara degli Offreduccio, la riveste dell'abito religioso e ne fissa la dimora a S. Damiano.	● 1225	Francesco visita santa Chiara a S. Damiano. Peggiorando la sua malattia agli occhi, rimane a S. Damiano per qualche tempo, dove si sottopone a visita e cura medica, ma senza risultato. Prostrato dalle sofferenze, detta il <i>Cantico delle Creature</i> .
● 1213-1214	Francesco parte per la Spagna, deciso a raggiungere il Marocco per predicare agli infedeli; ma una malattia lo costringe a far ritorno alla Porziuncola, dove accoglie nell'Ordine un folto gruppo di uomini nobili e letterati, tra cui Tommaso da Celano.	● 1226	Va a Siena per ulteriori cure. Detta un breve testamento: <i>Piccolo Testamento di Siena</i> . Poi, sentendo che la sua fine è vicina, si fa portare alla Porziuncola.
● 1215	Francesco si reca a Roma e assiste al IV Concilio Lateranense.		
PROBABILE INCONTRO CON SAN DOMENICO			
● 1216	Muore Innocenzo III. Gli succede il cardinale Cencio Savelli, col nome di Onorio III.		
● 1217	Prime missioni Oltralpe e Oltremare.		
● 1218	Onorio III pubblica la bolla <i>Cum dilecti</i> per		

La rinuncia agli averi, nel ciclo delle *Storie francescane* affrescato da Giotto nella Chiesa Superiore della basilica di S. Francesco ad Assisi. 1290-1295 circa. Secondo il racconto di Bonaventura da Bagnoregio, Francesco, «giunto alla presenza del vescovo, non sopporta indugi o esitazioni; non aspetta né fa parole; ma, immediatamente, depone tutti i vestiti e li restituisce al padre».



● **1226,
3 ottobre**

Dopo aver benedetto i frati, Francesco muore sulla nuda terra, la sera di sabato 3 ottobre. Molti accorrono per vedere le stimmate. Il giorno successivo la salma viene trasportata dalla Porziuncola in Assisi, sostando a S. Damiano, ed è tumulata nella chiesa di S. Giorgio.

● **1227**

Il cardinale Ugolino viene eletto papa, col nome di Gregorio IX, in luogo di Onorio III, morto il giorno precedente.

● **1228**

Con la bolla *Recolentes*, Gregorio IX chiede

● **1228,
16 luglio**

aiuti a tutta la cristianità per la costruzione di una basilica in onore di Francesco. Gregorio IX, ad Assisi, celebra la canonizzazione di san Francesco. Tre giorni dopo rende pubblica la bolla *Mira circa nos* riguardante l'iscrizione di Francesco nell'Albo dei Santi e la celebrazione della sua festa in tutta la Chiesa il 4 di ottobre.

● **1230,
25 maggio**

Traslazione delle spoglie del santo nella basilica costruita in suo onore.

La vita del santo nelle fonti del tempo (XIII secolo)

- Nel 1228 Gregorio IX affida a un frate minore, l'abruzzese Tommaso da Celano, la redazione di una leggenda agiografica, che questi porta a termine nel periodo compreso fra la cerimonia di canonizzazione del luglio 1228 e gli inizi del 1229. Tale *Leggenda* – che in latino significa «da leggersi» – viene comunemente chiamata *Vita prima* ed è la prima biografia composta su Francesco. Da essa dipende la *Leggenda a uso del coro*, che lo stesso Tommaso redige intorno al 1230, per la messa cantata.
- Fra il 1232 e il 1235, un altro Minore, il tedesco Giuliano da Spira, compone un ufficio in versi – sulla base delle notizie della *Vita Prima* di Tommaso da Celano – e altri materiali da utilizzare per la recita del breviario, il libro di preghiere dei frati.
- Nel 1234, il letterato Enrico d'Avranches termina di comporre una vita di Francesco, anch'essa in versi e tratta dalla *Leggenda* di Tommaso da Celano.
- Nel 1244, durante il capitolo generale di Genova, il ministro generale, Crescenzo da Jesi, apre una nuova inchiesta su Francesco, sollecitando l'invio di materiale relativo alla vita e ai miracoli dell'Assisi.
- Nel 1246, i compagni più stretti di Francesco, Leone, Rufino e Angelo inviano a Crescenzo una lettera che ancora ci resta – datata 11 agosto 1246 – e che accompagna il materiale richiesto dal ministro. Si tratta di un perduto florilegio, tramandatoci in parte dalla *Compilazione di Assisi* e dalla leggenda denominata *Leggenda dei Tre Compagni*. La *Compilazione di Assisi*, opera probabilmente del solo frate Leone, è nota anche come *Leggenda perusina* dal nome dell'unico manoscritto che la tramanda, il 1046 della Biblioteca Augusta di Perugia. La *Leggenda dei Tre compagni* si deve probabilmente al solo frate Rufino, il cugino di Chiara, che con Francesco aveva condiviso lo stile di vita giovanile che così bene descrive nelle pagine della sua opera.
- 1240-1250 circa. Un anonimo compone il *Sacro commercio di Francesco con madonna povertà*, un'allegoria in chiave cortese del sodalizio tra Francesco e la povertà. Il testo è datato inverosimilmente in alcuni manoscritti al 1227, ma assegnabile invece ai decenni centrali del XIII secolo.
- Nel 1246-47, Tommaso da Celano viene incaricato dal ministro generale, Crescenzo da Jesi, di scrivere una nuova leggenda sulla base del materiale inviato nel corso della nuova inchiesta. La nuova opera viene da lui intitolata *Memoriale delle gesta e delle parole di san Francesco*, ma è conosciuta con il nome di *Vita secunda* per distinguerla dalla prima.
- 1253-54. Tommaso da Celano termina una raccolta dedicata ai miracoli di Francesco, nota col nome di *Trattato dei miracoli*.
- 1263. Bonaventura da Bagnoregio, divenuto ministro generale dell'Ordine nel 1257, presenta al capitolo generale di Pisa la biografia da lui scritta: la *Leggenda Maggiore*.
- 1266, capitolo generale di Parigi: Bonaventura da Bagnoregio dà mandato di distruggere ogni precedente materiale bio-agiografico su Francesco.
- 1276, capitolo generale di Padova: un nuovo ministro – probabilmente con l'intento di riparare al danno operato dal capitolo del 1266 – fa richiesta ai frati di inviare al ministro nuovo materiale biografico su Francesco.
- 1276. A seguito della richiesta del capitolo di Padova, viene composta a Perugia l'opera *Sugli inizi dell'Ordine dei frati Minori*, che riecheggia la *Leggenda dei Tre Compagni*. L'autore, frate Giovanni, fu amico e seguace di Egidio, uno dei primi compagni di Francesco. Il testo è conosciuto anche come *Anonimo perugino*, perché così tramandato dall'unico manoscritto superstite, conservato nel capoluogo umbro.

quelli che mal si addicono al fondatore del più prestigioso Ordine religioso della storia della Chiesa.

Quando il francescanesimo divenne materia di studio

Non a caso, ad avviare gli studi francescani moderni è stato, nel 1894, un pastore protestante: Paul Sabatier (1858-1928), autore di una rivoluzionaria biografia del santo e fondatore della Società Internazionale di Studi Francescani. Lo scrittore francese, per primo, contrappose il carisma di Francesco all'istituzione ecclesiastica mettendosi alla ricerca di biografie perdute, sopravvissute alla distruzione del 1266.

Sembra una storia uscita dal *Nome della Rosa* e – co-

me vedremo – ancora una volta non si tratta di un caso: Bonaventura da Bagnoregio, primo cardinale dell'Ordine (Francesco voleva che i frati restassero «minori» e non diventassero vescovi, mentre lui non era nemmeno prete), eletto ministro generale, scrive la biografia «definitiva» di san Francesco: la *Legenda Maior*, in cui viene cancellata ogni traccia di umorismo; subito dopo ordina il rogo di tutte le biografie precedenti alla sua. Quella che viene tramandata per quasi sette secoli è quindi un'immagine falsata, «adomesticata» e normalizzata dell'uomo più rivoluzionario della Chiesa cattolica. Il Giullare di Dio diventa il «Serafico Padre», il comico viene nascosto dietro il fondatore della più potente famiglia religiosa.

La prima commedia sul Giullare di Dio

Attore, regista, cantante e comico: il Natale di Greccio rappresenta la massima

espressione del Giullare di Dio. Francesco allestisce un suggestivo spettacolo in una grotta ed è protagonista di una predica memorabile, dove imita il verso della pecora pronunciando la parola «Betlemme». Non a caso, è dedicato alla nascita del presepio il primo film che ha scelto il registro della commedia per raccontare la figura di Francesco d'Assisi: *La Stella di Greccio*. Scritto e diretto da Arnaldo Casali – autore dell'articolo che qui pubblichiamo – il film ricostruisce i tre giorni che precedono la celebre notte di Greccio, mettendo in scena una serie di episodi in cui il santo mostra tutte le sue qualità di giullare: dalla traversata del lago di Piediluco e il buffo dialogo con il pesce al pranzo nell'eremo durante il quale suona la finta viella, si traveste da mendicante e fa il verso a fra Elia, fino allo spettacolo mistico e trasgressivo della notte di Natale, con la messa celebrata in una grotta e la miracolosa apparizione del Bambino nella mangiatoia.

Interamente girato in Umbria, il film è stato prodotto dall'Istituto di Studi Teologici e Storico-Sociali di Terni in collaborazione con la Confraternita che fa capo al santuario francescano di S. Maria delle Grazie, e si basa rigorosamente su fonti francescane ben note agli studiosi, ma finora mai utilizzate da cinema, teatro e televisione. A interpretare il protagonista un vero frate: Alessandro Brustenghi, celebre tenore, che ha all'attivo cinque album con la Decca e concerti in tutto il mondo. Oltre a essere il primo francescano a dare voce e volto all'Assisiato (fra' Nazario



nel film di Rossellini era doppiato da Pino Locchi), Brustenghi è anche il primo umbro a vestire i panni di Francesco d'Assisi e il primo a mostrare il santo mentre canta e suona. Al suo fianco – nel ruolo di frate Angelo – un altro vero frate: il cappuccino Angelo Gatto, che è anche produttore della pellicola, mentre frate Leone è Fabio Bussotti, tornato nel ruolo che, nel 1989, gli valse il Nastro d'Argento come migliore attore non protagonista per il film *Francesco* di Liliana Cavani.

La pellicola segna anche la prima apparizione sul grande schermo di Jacopa dei Settesoli, interpretata da Cecilia Di Giuli (già nel cast di *Chiara* di Susanna Nicchiarelli) mentre a dare vita a frate Elia è l'assiano Mauro Cardinali (*Indiana Jones e il Quadrante del Destino*). Le musiche sono di Paolo Paniconi e Marialuna Cipolla (candidata al David di Donatello per *Il ragazzo invisibile* di Gabriele Salvatores). Tra i primati

La scena della traversata del lago di Piediluco nel film *La Stella di Greccio*.

del film anche quello di essere la produzione «più francescana» della storia del cinema, essendo stato realizzato con un *budget* irrisorio. **Dopo il debutto al Terni Film Festival La Stella di Greccio è stato presentato** in Polonia, Armenia e nello stesso santuario di Greccio, consegnato a papa Francesco e proiettato alla Filmoteca Vaticana, dove l'ha visto e apprezzato anche Liliana Cavani: «È un film molto bello, perché è originale, particolare, con una chiave di lettura molto curiosa» ha commentato la regista: «Molto innovativo nello stile, realizzato con eleganza e passione, ti fa entrare in una dimensione diversa da quella a cui siamo abituati e c'è un'idea molto azzeccata: il bambino che è quasi il frutto del desiderio di Francesco e Chiara». Il film da gennaio è disponibile in dvd e su Prime Video.

I TRAVESTIMENTI
Come un attore consumato

La Leggenda dei tre compagni racconta così un viaggio di Francesco a Roma: «Uscito, si fermò davanti alle porte della basilica, dove stavano molti poveri a mendicare, scambiò di nascosto i suoi vestiti con quelli di un accattone. E sulla gradinata della chiesa, in mezzo agli altri mendichi, chiedeva l'elemosina in lingua francese. Infatti, parlava molto volentieri questa lingua, sebbene non la possedesse bene. Si levò poi quei panni miserabili, rindossò i propri e fece ritorno ad Assisi». Appena uscito dalla basilica di S. Pietro, Francesco scambia di nascosto i suoi vestiti con i panni di un mendicante e sulla gradinata della chiesa si mette a chiedere l'elemosina in francese. Attenzione: non si fa povero spogliandosi dei suoi vestiti; alla fine della giornata, infatti, il giovane restituisce i panni al povero e riprende i suoi per fare ritorno alla vita abituale. Come ogni grande attore, Francesco vuole «entrare nel personaggio», mettersi fisicamente nei panni di un povero. Con un metodo tipico della preparazione insegnata all'*Actor's Studio*, il giullare di Dio si cala nella parte, condividendo la vita dei personaggi che sono il suo principale oggetto di interesse. Insomma l'esperimento romano rappresenta una vera e propria «prova generale di vocazione» prima della svolta radicale.

La Compilazione di Assisi racconta invece che trovandosi a Greccio per celebrare la festa del Natale, anziché sedere a tavola con i frati mette in piedi un piccolo sketch: «Francesco bussò, e quello subito gli aprì. Entrò con il cappello sul dorso e il bastone in mano, come un pellegrino. Affacciatosi all'entrata della stanza dove i frati desinavano, egli disse al modo dei mendicanti: «Per amore del Signore Dio, fate l'elemosina a questo povero pellegrino malato!». L'obiettivo, ancora una volta, è difendere la scelta radicale della povertà. I frati, infatti, hanno allestito una mensa un po' troppo ricercata per i gusti di Francesco, con tovaglie bianche e bicchieri di vetro; accortosene, il santo improvvisa un piccolo spettacolo: si traveste da mendicante ed esce senza farsi vedere. Poi – mentre i frati mangiano – bussa al convento e chiede l'elemosina. Da notare che i compagni lo riconoscono subito, ma «stanno al gioco» recitando, a loro volta, la propria parte, e lo invitano a sedere con loro. Al che Francesco risponde: «No, io non sono degno di partecipare a un banchetto così riccamente apparecchiato».

Nell'*Arbor vitae crucifixae Jesu*, Ubertino da Casale – tra i principali esponenti della fazione dei frati Spirituali, ribelli all'Ordine ufficiale, e che compare come personaggio nel Nome della Rosa – racconta di un altro interessante travestimento: «Frate Elia indossò una volta un abito che, per la lunghezza e l'ampiezza, la grandezza delle maniche e del cappuccio e per la preziosità del panno sembrava eccedere assai da quella viltà che il santo aveva prescritto. Chiamatolo alla presenza di molti frati, gli chiese di prestargli quell'abito che portava. Lo indossò sopra il suo e, fatta una specie di sotto cintura, adattò le pieghe della tonaca e il cappuccio sul capo e su tutto il corpo; poi, col capo studiosamente sostenuto e rigonfiando il petto, incominciò a camminare con superbiosa maturità e a salutare con un boato di voce i frati, che erano pieni di stupore davanti a quel suo aspetto, con voce gonfiata e insipida: «Buona gente, il Signore vi doni la pace!»».





A sinistra

Francesco indossa il saio di frate Elia, in una scena de *La Stella di Greccio*.

In basso

Cecilia Di Giuli nei panni di Jacopa dei Settesoli in una scena de *La leggenda dei tre compagni*. In secondo piano, Francesco Salvi, scelto per impersonare Francesco d'Assisi.



La Leggenda dei tre compagni: il cast

Interpreti di prim'ordine

A vestire i panni di Francesco d'Assisi nella *Leggenda dei tre compagni*, seguito de *La Stella di Greccio* – incentrato sulla nascita del *Cantico delle Creature* –, sarà uno dei più grandi comici italiani: Francesco Salvi, affiancato da Fabio Bussotti (per la terza volta nei panni di frate Leone) e da un cast di umoristi che comprende Max Cavallari dei Fichi d'India, Stefano Chiodaroli, Rosario Terranova e Annalisa «Moglie Modello» Aglioti con la partecipazione straordinaria di Moni Ovadia.

Solo con gli studi avviati da Sabatier agli inizi del Novecento inizia a riemergere, lentamente, un profilo del tutto inedito del personaggio. Ad aprire uno scenario sorprendente è poi, nel 1922, la scoperta nella Biblioteca di Perugia di un manoscritto nel quale – dopo mezzo secolo di studi – Raoul Manselli identificò i ricordi di Leone, Rufino e Angelo, memorie alle quali fu assegnata la già citata denominazione di *Compilazione di Assisi*. Proprio da questi ricordi emerge con chiarezza il profilo del Giullare di Dio, ancora oggi poco esplorato dagli studiosi e totalmente ignorato dagli artisti. Un'anomalia che fa di Francesco d'Assisi, paradossalmente, il santo più popolare e, al tempo stesso, quello più sottovalutato.

Un autentico rivoluzionario

Eppure questo aspetto della debordante personalità del mercante umbro è così marcato da poter diventare addirittura una chiave di lettura della sua esistenza, basti pensare alla morte: Francesco spira tra dolci e musica; un congedo dalla vita che possiamo considerare comico e trasgressivo, tanto da indignare frate Elia, che arriva a rimproverare il santo sul letto di morte. D'altra parte la risata è l'espressione di un disagio: il comico confonde l'interlocutore capovolgendo il mondo, e Francesco è il personaggio che più di ogni altro scandalizza i perbenisti di ogni epoca perché rovescia tutti i valori mondani, considerando sterco il denaro, ricchezza la povertà e libertà il rifiuto del potere.

Il paradosso è che l'umorismo di Francesco d'Assisi è tutt'altro che sconosciuto agli addetti ai lavori: al contrario, viene addirittura dato per scontato: «Tutta la vita del santo di Assisi è piena di figure e fattori puramente ludici, che gli danno un aspetto più bello e attraente» scriveva nel 1939 Johan Huizinga in *Homo Ludens*, mentre nel 1998 Chiara Frugoni e Teresa Buongiorno hanno pubblicato un libro per bambini, *Storia di Francesco, il santo che sapeva ridere*, nel quale



Nella pagina accanto *Il presepe di Greccio*, nel ciclo delle *Storie francescane* affrescato da Giotto nella Chiesa Superiore della basilica di S. Francesco ad Assisi. 1290-1295 circa.

Un'altra scena da *La Stella di Greccio*: Alessandro Brustenghi/Francesco d'Assisi impegnato nell'allestimento del presepe vivente di Greccio, nella notte di Natale del 1223.

IL CANTICO DELLE CREATURE

Per commuovere i cuori

A coniare la definizione di «Giullare di Dio» è lo stesso Francesco, e il contesto è tra i più importanti delle fonti: la stesura del *Cantico delle Creature*. Il santo prende esplicitamente a modello i giullari e i saltimbanchi, e aggiunge che – proprio come i giullari – anche i frati minori devono offrire gioia alle persone. «*Voleva che dapprima uno di essi capace di predicare – si legge nella *Compilazione di Assisi* – rivolgesse al popolo un sermone, finito il quale, tutti insieme cantassero le *Laudi del Signore*, come giullari di Dio. E aggiungeva: «Cosa sono i servi di Dio, se non i suoi giullari che devono commuovere il cuore degli uomini ed elevarlo alla gioia spirituale?»».*

– tuttavia – non c'è alcuna traccia di riso. Tanto Roberto Rossellini quanto Dario Fo, poi, hanno definito Francesco un «giullare» nelle loro opere, senza però utilizzare neppure in minima parte le fonti che lo testimoniano come tale.

Predicare come un saltimbanco

L'immaginario comune ha insomma ricevuto dalla tradizione l'icona di un santo ilare e giocoso, eppure nessuno, affrontando la sua personalità, si è occupato del suo umorismo, né delle sue espressioni ludiche, che pure Umberto Eco – proprio nel *Nome della Rosa* – sintetizza mirabilmente in un dialogo tra Jorge da Burgos e Guglielmo da Baskerville: «Sei un giullare, come il santo che vi ha partoriti. Sei come il tuo Francesco che *de toto corpore fecerat linguam*, che teneva sermoni dando spettacoli come saltimbanchi, che confondeva l'avaro mettendogli in mano monete d'oro, che umiliava la devozione delle suore recitando il *Miserere* invece della predica, che mendicava in francese, e imitava con un pezzo di legno i movimenti di chi suona il violino, che si travestiva da vagabondo per confondere i frati ghiottoni, che si gettava nudo sulla neve, parlava con gli animali e le erbe, trasformava lo stesso mistero della nati-





Ancora
un'immagine
dell'allestimento
del presepe
vivente di Greccio
nel film *La Stella
di Greccio*.

vità in spettacolo di villaggio, invocava l'agnello di Bethlehem imitando il belato della pecora».

Se Tommaso da Celano, primo biografo di Francesco, spiega appunto che quando predicava Francesco «di tutto il corpo faceva lingua» e che – dunque – giulare lo era davvero e non solo in senso metaforico, persino in un documento ufficiale come la *Lettera a tutti i fedeli* l'Assisiense dà spettacolo, trasformando una predica in un vero e proprio *sketch* caratterizzato da un feroce umorismo nero: «Il corpo è infermo, si avvicina la morte, accorrono i parenti e gli amici e dicono: "Disponi delle tue cose". Ecco, la moglie di lui, i figli, i parenti e gli amici fingono di piangere. Ed egli, sollevando gli occhi, li vede piangere e, mosso da un cattivo sentimento, pensando tra sé dice: "Ecco, la mia anima e il mio corpo e tutte le mie cose pongo nelle vostre mani". (...) E subito fanno venire il sacerdote. Gli domanda il sacerdote: "Vuoi ricevere la penitenza per tutti i tuoi peccati?". Risponde "Sì". "Vuoi dare soddisfazione con i tuoi mezzi, così come puoi, per tutte le colpe e per quelle cose che hai defraudato e nelle quali hai ingannato gli uomini?". Risponde: "No". E il sacerdote: "Perché no?". "Perché ho consegnato ogni mio avere nelle mani dei parenti e degli amici". E incomincia a perdere la parola e così quel misero muore».

Oltre al sarcasmo con cui sottolinea che i parenti «fingono» di pregare, e quella con cui dichiara esplicitamente la necessità di un rovesciamento dei valori, va

Per celebrare il Natale

Anche i muri mangino carne!

A un frate che gli chiede se si debba digiunare nel caso in cui il giorno di Natale cada di venerdì, Francesco risponde che Natale non cade mai di venerdì, perché la nascita del Salvatore deve essere sempre solennizzata e, anzi, aggiunge: «Se potrò parlare all'imperatore lo supplicherò di emanare un editto generale, per cui tutti quelli che ne hanno possibilità, debbano spargere per le vie frumento e granaglie, affinché in un giorno di tanta solennità gli uccellini ne abbiano in abbondanza». E suggerisce un'altra idea particolarmente grottesca: spalmare le case di carne, «perché anche i muri a Natale devono mangiare carne!».

notata la forte teatralità della scena. Francesco – come Gesù – ama raccontare più che teorizzare.

La *Compilazione di Assisi* sottolinea come per Francesco la gioia non sia solo un'attitudine naturale, ma diventi un vero e proprio «comandamento», prendendo radicalmente le distanze dalla tradizionale spiritualità cristiana impostata – ancora oggi – sul dolore e sulla mortificazione: «Il suo più alto e appassionato impegno fu quello di possedere e conservare in sé stesso la gioia

spirituale. Affermava: «Se il servo di Dio si preoccuperà di avere e conservare abitualmente la gioia interiore ed esteriore, gioia che sgorga da un cuore puro, in nulla gli possono nuocere i demoni, che diranno: Dato che questo servo di Dio si mantiene lieto nella tribolazione come nella prosperità, non troviamo una breccia per entrare in lui e fargli danno»».

Persino nella *Regola* Francesco fa scrivere: «*Si guardino i frati dal mostrarsi tristi all'esterno e oscuri in faccia come gli ipocriti, ma si mostrino lieti nel Signore e giocondi e garbatamente amabili*». Non a caso, questo passaggio, presente nella *Regola non bollata*, venne cancellato da quella approvata due anni più tardi dal papa.

Non deve meravigliare che il «Comandamento della gioia» francescano sia rimasto censurato per secoli, se pensiamo che ancora oggi la miracolistica cattolica pullula di Madonne che piangono, ma non ne annovera neanche una che rida. Ci sono voluti ottocento anni perché un papa – chiamato, non a caso, Francesco – criticasse «i cristiani malinconici che hanno più la faccia da peperoncini all'aceto che di persone gioiose che hanno una vita bella».

Una battuta contro la paura

Il più clamoroso esempio di vera e propria battuta spiritosa testimoniata dalle fonti è legato a uno dei momenti di più grande sofferenza di Francesco: l'operazione agli occhi. A Fonte Colombo il santo viene sottoposto a un intervento chirurgico particolarmente doloroso, per tentare di guarire la malattia che lo tormenta e lo ha reso quasi completamente cieco: viene sottoposto a una bruciatura – per mezzo di un ferro incandescente – che parte dalla mascella per arrivare fino all'orecchio, ovviamente senza anestesia.

Dinanzi al ferro – raccontano i tre compagni nella *Compilazione* – il santo non nasconde la propria paura e «*per confortare il suo spirito*» si mette a parlare con il fuoco, ricordandogli l'antica amicizia che li lega e chiedendogli, in sostanza, di non fargli troppo male: «*Fratello mio Fuoco nobile e utile fra le creature dell'Altissimo, sii cortese con me in quest'ora. Io ti ho sempre amato, e ancor più ti amerò, per amore di quel Signore che ti ha creato*». *Finita l'orazione, tracciò sul fuoco il segno della croce. Noi che eravamo con lui fuggimmo, tutti, sopraffatti dalla emozione e dalla pietà; restò con lui soltanto il medico. Dopo eseguito l'intervento, tornammo da lui, che ci disse: "Paurosi e uomini di poca fede, perché siete scappati? In verità vi dico che non ho provato nessun dolore nemmeno il calore del ferro infuocato. Anzi, se non sono cotto bene, mi si cuocia meglio"*».

L'aspetto ancora più curioso è che con la sua battuta Francesco cita san Lorenzo, il quale, secondo sant'Ambrogio, martirizzato sulla graticola disse al suo aguzzino: «*Da questo lato sono cotto, girami e mangia*». Va

UN COLLOQUIO RIVELATORE

Cacca al diavolo

Il capitolo XXXIII degli *Actus beati Francisci et sociorum eius*, tradotto in italiano nel capitolo XXIX dei *Fioretti*, racconta di come il demonio

appare a Rufino sotto le sembianze del crocifisso, e gli dice in sostanza che è perfettamente inutile che si continui ad affliggere in penitenza e in orazione, visto che non è predestinato alla vita eterna «*e non credere al figlio di Pietro di Bernardone, se ti dice il contrario*».

Quando Rufino, tormentato da quella visione, si decide a confessarla a Francesco, l'amico gli spiega come colui che gli è apparso sia in realtà il demonio e non Cristo, e che non deve assecondare quelle suggestioni.

«*Ma quando il demonio ti dicesse più: "Tu se' dannato", si gli rispondi: "Apri la bocca; mo' vi ti caco"*. *E questo ti sia segnale, ch'egli è il demonio e non Cristo, ché dato tu gli arai tale risposta, immantamente fuggirà*».

L'episodio, dirompente nella sua comicità e anche nella sua teatralità, è stato ignorato per secoli da cinema, teatro e letteratura.

Il primo a utilizzarlo è infatti nel 2023 Giovanni Scifoni nel monologo comico *Fra. San Francesco: la superstar del medioevo*. Paradossalmente, Pino Quartullo ha invece inserito l'episodio nello spettacolo teatrale *La storia di Francesco*, cercando però in tutti i modi di «disinnescarne» la comicità. L'episodio aprirà invece il film *La leggenda dei tre compagni* di Arnaldo Casali, interpretato da un cast di attori comici capeggiati da Francesco Salvi e Fabio Bussotti.

peraltro rilevato come questo episodio sia stato ripreso anche dalle biografie ufficiali, che hanno però censurato la battuta spiritosa cambiando le parole in modo da privarle di ironia: «*Se non sono guarito imprimi di nuovo il ferro*» dice il santo secondo Tommaso da Celano.

Un altro episodio particolarmente significativo si inserisce all'interno del viaggio compiuto per raggiungere la Terra Santa. Mentre si trova a mensa con Pietro Cattani – uno dei suoi primissimi compagni –, il santo viene raggiunto da un frate, il quale gli spiega che i due vicari che ha nominato per gestire l'Ordine in sua assenza hanno proibito ai frati di mangiare carne: «*Avendo dinnanzi a sé carne pronta da mangiare, domandò a frate Pietro: "Signor Pietro, adesso che faremo?"*. *Ed egli rispose: "Ah, Signor Francesco, quello che piace a voi, perché voi avete l'autorità"*».

In questo caso Francesco si trova a subire un'autorità, per dire così, non autorizzata. Il santo è a capo dell'Ordine e ha idee molto chiare su digiuni e asti-



Le stimmate

Domande inopportune

Persino nell'evento piú mistico, intenso e drammatico della vita di Francesco – le stimmate – emerge l'umorismo dell'Assisiato.

In un passaggio della *Vita seconda*, Tommaso da Celano si sofferma a parlare della morbosa curiosità dei frati nei confronti delle ferite di Francesco, e di come lui tendesse a nasconderele. Va ricordato, a questo proposito, che – vivente il santo – solo i compagni piú intimi erano a conoscenza del miracolo, che è stato svelato alla morte da frate Elia. Il santo detestava cosí tanto l'invasione dei frati che non esitava a dare risposte sgarbate e sarcastiche a chi si interessava a quelle piaghe: «*Uno dei compagni una volta, vedendo le stimmate nei piedi, gli disse: "Cosa è ciò, buon fratello?". "Pensa ai fatti tuoi", gli rispose. Un'altra volta lo stesso frate gli chiese la tonaca per sbatterla. Vedendola macchiata di sangue, disse al santo, dopo averla restituita: "Che sangue è quello, di cui sembra macchiata la tonaca?". Il santo mettendosi un dito sull'occhio, rispose: "Domanda cosa sia questo, se non sai che è un occhio!"*».

È qui interessante notare l'espressione colorita e umoristica con cui risponde al frate che lo importuna: di fronte a una domanda legittima – «*Cos'è questo sangue?*» (intendendo dire «*Da dove viene questo sangue?*») – Francesco risponde con una tautologia: che sangue è? È sangue! Con un gioco di parole e uno spostamento di senso, Francesco finge di non capire la domanda per dimostrare quanto essa sia inopportuna.

San Francesco d'Assisi, tempera e oro su tavola di abete di Margaritone d'Arezzo. 1240-1260 circa. Città del Vaticano, Musei Vaticani, Pinacoteca. Il pittore realizzò il ritratto basandosi sulla descrizione del santo di Tommaso da Celano.

nenze; anche nella *Regola* specifica come i frati debbano mangiare tutto ciò che viene loro offerto e non astenersi da cibi particolari o da carne. I due vicari che ha lasciato in Italia hanno invece inasprito le pratiche sul digiuno. L'aspetto dell'episodio che appare umoristico è la reazione di Francesco che vuole rimarcare, come lui stesso – fondatore e capo dell'Ordine – si trovi nell'imbarazzante situazione di trasgredire le regole. Da sottolineare poi, l'uso scherzoso che fa della parola «Signore» con cui si rivolge al suo vecchio amico, che reagisce dandogli altrettanto scherzosamente del voi.

Il fatto che anche attraverso scritti ufficiali il santo sia riuscito a far trapelare umorismo ci dà l'idea di quanto forte dovesse essere nella sua personalità. Tro-



**Francesco Salvi/
Francesco
d'Assisi** dopo
avere ricevuto
le stimmate, in
un'altra scena
tratta dalla
*Leggenda dei tre
compagni*.

viamo un altro esempio nel XIII capitolo delle *Ammonizioni*: «Il servo di Dio non può conoscere quanta pazienza e umiltà abbia in sé finché gli si dà soddisfazione. Quando invece verrà il tempo in cui quelli che gli dovrebbero dare soddisfazione gli si mettono contro, quanta pazienza e umiltà ha in questo caso, tanta ne ha e non più». In altre parole: «Sono tutti bravi ad avere pazienza finché non incontrano qualcuno che gli fa perdere la pazienza».

Anche un santo può spazientirsi

Un episodio in cui è invece lo stesso Francesco a perdere la pazienza, viene raccontato nel capitolo 103 della *Compilazione di Assisi*, in cui un frate che aveva ottenuto dal ministro generale la licenza di possedere un sal-

terio tutto suo, ci teneva ad avere anche l'approvazione di Francesco. Il santo rifiuta, ma il novizio insiste. Francesco reagisce affiancando a un feroce sarcasmo anche uno straordinario gusto per il teatro, dimostrandosi – ancora una volta – un vero e proprio «Giullare di Dio» ancora tutto da scoprire: «Mentre Francesco stava seduto davanti al fuoco per riscaldarsi, quel novizio tornò alla carica con la questione del salterio. Francesco gli rispose: “Quando avrai ottenuto il salterio, bramerai e vorrai il breviario; avuto il breviario, ti pianterai in cattedra come un prelado e ordinerai al tuo fratello: – Ehi, portami qua il breviario! –”. E dicendo queste parole, il santo, acceso in spirito, raccolse della cenere e se la sparse sul capo, dicendo a se stesso: “Io, il breviario! Io, il breviario!”». ❧